
Tregua a Gaza. La denuncia di mille ebrei: chi critica Israele non è antisemita

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Finalmente è stata raggiunta una tregua a Gaza. Nel frattempo, una lettera aperta denuncia il tentativo di ambienti israeliani, sostenuti dal governo, di usare la guerra “come arma e pretesto per crimini di guerra con dichiarato intento genocida”. I firmatari non sono, però, né antisemiti né palestinesi, ma mille intellettuali ebrei statunitensi: registi, scrittori, artisti, professionisti e docenti universitari.

È di qualche giorno fa (17 novembre) la pubblicazione di [una lettera aperta di forte denuncia contro le mire non troppo occulte del governo israeliano. La lettera è firmata da circa mille intellettuali ebrei statunitensi](#), tra i quali ci sono il noto scrittore **David Grossman**, la filosofa **Judith Butler** e il premio Pulitzer **Tony Kushner**. La lettera inizia così: «Siamo scrittori, artisti e attivisti ebrei che desiderano **sconfessare la diffusa narrativa secondo cui qualsiasi critica a Israele è intrinsecamente antisemita**. Israele e i suoi difensori utilizzano da tempo questa tattica retorica per proteggere Israele dalle responsabilità..., **oscurare la realtà mortale dell'occupazione e negare la sovranità palestinese**. Ora, questo **insidioso imbavagliamento della libertà di parola** viene utilizzato per giustificare il [continuo bombardamento militare di Gaza da parte di Israele](#) e per mettere a tacere le critiche della comunità internazionale». E anche – aggiungo io – le critiche di una parte consistente di israeliani, compresi i **parenti degli ostaggi rapiti da Hamas**. Ma non solo loro. E la denuncia continua su questo tono, senza scadere in una sterile polemica, ma anche senza mezzi termini e **puntando ad una visione “alta” dell'ebraismo**, come quando cita la **Bibbia** (e lo fa una sola volta). Nella fattispecie, il riferimento è al **Deuteronomio 16,20 (Tzedek, tzedek, tirdof: giustizia, giustizia, dovrai perseguire)**, che noi latini traduciamo con: “Seguirai solamente la giustizia”. E prosegue con “per poter vivere e possedere la terra che il Signore tuo Dio ti dona”. Concretamente i firmatari precisano: «**Ci opponiamo allo sfruttamento del nostro dolore e al silenzio dei nostri alleati. Chiediamo un cessate il fuoco a Gaza**, una soluzione per il ritorno sicuro degli ostaggi a Gaza e dei prigionieri palestinesi in Israele e la fine dell'occupazione in corso da parte di Israele. Chiediamo inoltre ai governi e alla società civile degli Stati Uniti e di tutto l'Occidente di opporsi alla repressione del sostegno alla Palestina». **La politica antipalestinese di Netanyahu e dei suoi alleati di governo**, più o meno mimetizzata fino al 7 ottobre, **è diventata evidente cavalcando l'onda di dolore e indignazione seguita all'attacco criminale di Hamas**. L'impressione è che la strage di Hamas e i missili lanciati contro le città israeliane abbiano offerto, più che una scusa, **una forte spinta all'intransigenza religiosa** degli ultraortodossi e incitato la pressione ideologica del principale alleato di governo, **il ministro per la sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir, capo del partito Forza Ebraica e leader della coalizione Sionismo religioso**. Ben Gvir non fa mistero che il suo programma politico si articola, fra l'altro, su: **annessione senza deroghe della Cisgiordania**, pena di morte per chi milita tra le fila di Hamas o lancia una molotov contro un israeliano, immunità per i militari israeliani che uccidono palestinesi (non importa se disarmati), perfino proibizione dei matrimoni tra arabi ed ebrei. E altre “legittime” azioni di questo genere. Nei giorni scorsi **Ben Gvir si è detto contrario al rilascio di prigionieri palestinesi** in cambio di ostaggi di Hamas, come pure dello stop ai bombardamenti israeliani su Gaza. Di fatto, oltre alla **strage disumana in atto a Gaza con 12 mila morti palestinesi** (di cui due terzi donne e bambini, oltre 5 mila i minori), con una stima di **337 mila bambini sotto i cinque anni a rischio di malnutrizione acuta**, ciò di cui si parla ancora poco è **la violenza scatenata dai coloni israeliani**, con l'appoggio dell'esercito, **contro civili palestinesi in Cisgiordania**, dove la presenza di miliziani di Hamas è

insignificante. Stiamo parlando, sostiene **Elizabeth Throssell** – portavoce dell'**Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani** – di una media di **sette attacchi al giorno in poco più di un mese**, un terzo dei quali con armi da fuoco: **minacce e intimidazioni per indurre i palestinesi ad andarsene**; in un mese **sono stati uccisi da soldati e coloni israeliani 130-160 palestinesi**, ai quali vanno aggiunti i 200 uccisi in Cisgiordania dall'inizio dell'anno. **L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli affari umanitari (Ocha)**, rileva che dal 7 ottobre al 12 novembre **963 palestinesi hanno abbandonato le loro case** in Cisgiordania a causa di attacchi, minacce e restrizioni agli spostamenti imposte dai coloni. Secondo un'altra fonte, nei 21 mesi precedenti, fra gennaio 2022 e fine settembre 2023 erano stati 480 i palestinesi costretti ad andarsene. Di fronte a questi numeri appare forse più evidente che **l'accusa di essere antisemita e antisionista gettato addosso a chi non accetta la strage di palestinesi è inaccettabile**. Anzi, come scrivono i mille intellettuali ebrei firmatari della lettera aperta: **«Condanniamo i recenti attacchi contro i civili israeliani e palestinesi e piangiamo questa straziante perdita di vite umane»**. ([Clicca qui per leggere la lettera](#)) –

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it